

L'Italia dei misteri



Nelle 48 pagine della relazione in Commissione stragi appare inconfutabile la funzione eversiva della «Stay-behind». Troppi episodi lo confermano: aggressioni agli scioperanti reclutamenti di ex repubblicani, nuclei speciali

Gladio nella strategia della tensione

Le prove del coinvolgimento in archivi segreti mai indagati?

Una osservazione in particolare colpisce nella bozza di relazione del presidente Gualtieri. Quando, dopo aver definito «Gladio» illegittima e asservita alla Cia, spiega che l'organizzazione è stata una componente della «strategia della tensione» per giustificare «interventi stabilizzatori». A cosa si riferisce in particolare Gualtieri? La Commissione stragi è venuta in possesso di prove su questi «interventi»?

WLDADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Nelle 48 cartelle della bozza di relazione su «Gladio» (più le note e gli allegati) presentata dal presidente della Commissione stragi, Libero Gualtieri, nelle conclusioni finali colpisce un breve periodo nel quale si dice: «Non tutto ciò che è accaduto negli anni torbidi della nostra storia recente va addebitato a «Gladio». Ma «Gladio» è stata una componente di quella strategia che, immettendo nel sistema elementi di tensione, ha giustificato la necessità di opportuni interventi stabilizzatori». Lo si dice con chiarezza assoluta e senza dubbi o tentennamenti. «Gladio», dunque, secondo Gualtieri, agendo al di fuori degli organismi ufficiali del Governo e del Parlamento, ma sotto il diretto controllo dei servizi segreti legati a doppia mandata con l'America Cia, avrebbe direttamente partecipato alla «strategia della tensione». In che modo? La relazione Gualtieri non lo spiega, ma evidentemente, sul tavolo della Commissione stragi, so-

no arrivate carte, rapporti, «informative» che hanno permesso di stabilire questo rapporto tra «Gladio» e la strategia della tensione. Già nei mesi passati erano venute alla luce una serie di «provocazioni» che in molti avevano collegato a «Gladio». Chi non ricorda una famosa manifestazione in Piazza S. Apostoli a Roma, culminata in una serie di gravissime incidenti con feriti gravi e saccheggi. In quella occasione, uomini in borghese indossarono divise della polizia e si scagliarono armati di spranghe e bastoni sugli edili, con risultati immaginabili. Molti anni dopo gli uomini di «Gladio» furono utilizzati in occasione del sequestro della «Achille Lauro», per la liberazione del generale americano Dozier prigioniero delle Brigate rosse e in occasione del dirottamento di un aereo. Gruppi del «Comsubin», sempre dipendenti da «Gladio», furono ad un passo da liberare Aldo Moro dalla prigionia. Lo dichiarò, qualche mese fa, il presidente della Repubblica



Il ritrovamento di un deposito di armi di Gladio in un cimitero a Brusuglio vicino a Udine

Francesco Cossiga, nel corso di una manifestazione ufficiale a La Spezia. Il presidente non chiarì mai perché «l'intervento», affidato agli specialisti di «Gladio», non fu poi portato a termine. Della vicenda, in qualche modo, parlò il giornalista Mino Pecorelli, con il solito linguaggio allusivo, sulla ce-

lebre rivista «Op». La fine di Pecorelli è nota e non è il caso di riparlare: ucciso, misteriosamente ucciso. Pecorelli - anche questo è noto - aveva lavorato, a lungo, per la P2 di Licio Gelli. Aironi operazione di «provocazione» venne realizzata, sempre dagli uomini di «Gladio», a Trieste, con la sigla

«Delfino». Anche in quella occasione, spionaggio, provocazioni al porto e nel corso di manifestazioni operaie. Tutto, insomma, come da copione. Una tecnica e una strategia che, per anni, ha insanguinato l'Italia con il terrorismo, gli attentati e le stragi. È lo stesso Gualtieri che collega, nella re-

lazione, «Gladio» con la strategia della tensione, con gli attentati, il terrorismo, il caso Ustica e la strage alla stazione di Bologna. Subito dopo, invita i giudici ad individuare quanti interventi di «Gladio» abbiano avuto «rilevanza penale» e invita a punire i «responsabili del lungo inganno». Il presidente della Commissione stragi dice ancora: «Non vi è alcuna giustificazione per «Gladio». Né all'inizio né alla fine. Vi è invece un accrescimento della sua pericolosità e della sua illegittimità con il passare degli anni. Lo stesso Gualtieri afferma poi che nei programmi di «Gladio» il reclutamento degli uomini «adatti» doveva avvenire nell'ambito degli enti religiosi, partiti di destra e di centro, nell'ambito dell'associazione ufficiali in congedo, organi di sicurezza nazionali, ex alpini e bersaglieri, circoli e associazioni di sicuro orientamento politico anticomunista. A questo proposito, nelle «note» alla relazione, si leggono ulteriori precisazioni. Dice Gualtieri che ben 127 unità di «Gladio» su 622 furono arruolate prima ancora che su di loro venissero assunte le informazioni di rito. Non solo: 24 personaggi vennero arruolati e dichiarati effettivi, nonostante si trattasse di persone che avevano appartenuto al partito nazionale fascista, alla Repubblica di Salò e alla Decima Mas. Nella relazione Gualtieri si ricorda poi come le strutture di «Gladio» fossero talmente segrete an-

che per gli organi di governo, al punto di far dichiarare all'on. Aldo Moro, nel corso delle indagini sul golpe Borghese, che non esisteva nessuna struttura segreta. Anche Moro, insomma, venne tratto in inganno dai servizi segreti. Il presidente della Commissione stragi insiste poi nell'affermare che delle «basi» di «Gladio» nessuno venne mai informato. E si chiede: «Chi sapeva della istituzione dei «centri» di Asti, Brescia, Udine, Roma e Trapani? Chi sapeva della creazione della sezione «addestramento» speciale e della nascita del «Gos» o «nucleo K». Chi sapeva di «Cerveteri»? Il «Gos», come si ricordava, era il Gruppo operazioni speciali formato da un ristretto nucleo di gladiatori pronti e disposti a tutto. Gli stessi che accompagnavano anche il Papa nei viaggi all'estero e in Italia e alcuni personaggi politici di grande rilevanza. Gualtieri, nella relazione, sottolinea poi che le strutture della Prima divisione del Sismi, la più importante dei servizi segreti e che controllava anche «Gladio», ha a disposizione archivi che non sono mai stati «indagati». Intanto, ieri, anche il Comitato parlamentare per i servizi segreti, ha approvato una relazione su «Gladio» con il voto favorevole della Dc, del Psi e del Msi. La relazione è totalmente divergente da quella di Gualtieri. Insomma, due diverse relazioni - sulla «Stay-behind» - in contemporanea ma di segno totalmente opposto.

La soddisfazione di Casson e dei due giudici militari

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Sono i classici «giudici ragazzini» - catalogazione del Presidente - Benedetto Roberti e Sergio Dini, sostituti della procura militare di Padova. Trentatré anni il primo, trenta il secondo, approdati per caso ad una giustizia giungla così sguarnita - sono 85 in tutta Italia - che, andato in pensione da tre settimane il procuratore Corrado Ancona, Roberti si è ritrovato dirigente dell'ufficio. Dini «sostituto anziano». Ed era già presidente dell'associazione nazionale dei magistrati militari. Buon per noi. Quanti «ragazzini» imprevedibili hanno dato il via alle maggiori inchieste, Calogero con piazza Fontana, Lamberto con la Rosa dei Venti, Casson con Peteano, Labozzetta coi petroli.

Al club dell'inquirente precece il veneto Roberti ed il romagnolo Dini si sono iscritti nell'ottobre '90, dopo aver letto sui giornali le prime notizie dell'inchiesta di Felice Casson su «Gladio». «Ci ponemmo il problema dell'esistenza di eventuali reati militari. Eravamo curiosi e allarmati. Certo non c'era l'abitudine a processi di un certo tipo», ricorda Dini. Eccoli, in pochi mesi, a interrogare i capi di ufficiali e compagnie di gladiatori, a ficcare il naso negli archivi dei servizi segreti, a documentarsi sull'itinerario di rapporti tra Italia, Nato, Cia, fino ad accusare, storia recente, sei generali di banda armata. Generazione di giudici preparati e disincantati. Non sono stati amaro sorpresa da tutto quello che hanno scoperto? Dini ci pensa un attimo: «Neanche più di tanto». E se volesimo riassumerlo, il vostro giudizio su «Gladio»? «È delinato nelle informazioni di garanzia: una banda armata». Guidata da generali della Repubblica? «Sì. Sono sei i capi di stay-behind che hanno ricevuto l'avviso giudiziario: banda armata in Veneto e Friuli - limiti di competenza del tribunale militare di Padova - costituita per impedire anche con le armi «determinati mutamenti nell'ambito della vita politica italiana» (ovvio, a sinistra), «in stretto collegamento con una potenza straniera». Leggi Stati Uniti e, per essi, Cia. Così le conclusioni di Gualtieri, che proprio sulle carte spedite da Padova si basano largamente, piovono su un terreno fertile. Com-

menta Dini: «Non possono non trovarci d'accordo. D'altra parte ipotesi e materiali sono un po' gli stessi». Vi ha aiutato, la presenza di una commissione parlamentare sulle stragi? «Avremmo fatto lo stesso lavoro anche senza. Ma non avrebbe avuto lo stesso impatto sociale». E adesso che verrà sciolta? Roberti: «Si spera che nella prossima legislatura la rinnovino». Dini: «Noi continueremo comunque fino ad avere elementi inattaccabili per un rinvio a giudizio o per un'archiviazione». Voi indagate sulle attività di Gladio in Veneto e Friuli-Venezia Giulia; ci sono altre procure militari impegnate per il rmanente territorio? «Non risulta». Splendida solitudine. Non hanno aperto procedimenti né Verona né Cagliari, né Milano né Roma.

Nella capitale sarebbe stata proprio la giustizia militare, e non quella civile, a dover contestare al generale Inzerilli ed all'ammiraglio Martini il reato di cospirazione politica. Da Roma, invece, attorno a Gladio è nato un solo procedimento: un avviso di garanzia spedito lo scorso settembre dalla procura generale militare a Benedetto Roberti, «colpevole» di avere perquisito con rudi maniere una sede del Sismi. Il sostituto padovano è tuttora sotto un processo disciplinare che è stato sollecitato al ministro Roggnoni dallo stesso Sismi, con un appunto di questo tenore: «Azioni giudiziarie nei confronti del predetto Roberti servirebbero di monito e galvanizzerebbero nel contesto il personale del servizio». Prezzi da pagare. Come qualche sorriso di colleghi scettici. Come gli attacchi di Cassia. L'inchiesta padovana «mi conferma nell'opinione dell'inevitabilità della giustizia militare».

Prezzi simili, ed ingiustissimi, ha pagati a Venezia anche il giudice Felice Casson, ormai bersaglio fisso, ricorrente, un po' divertito ed un po' rassegnato, delle esternazioni del Presidente. Inutile, come al solito, cercare di strappare un giudizio sulla relazione di Gualtieri. Sorride, l'ex giornalista, la butta in scherzo: «Potete sempre scrivere che mi avete visto passare in corridoio con un'aria «evidentemente soddisfatta»».

Archiviato il provvedimento che avrebbe tolto ai giudici il potere di indagare

Un rapporto del Sismi al governo per giustificare il «decreto impresentabile»

Un rapporto del Sismi, redatto nel novembre scorso: aziende italiane (tra le quali Fiat e Olivetti) vittime di spionaggio industriale. Un rapporto «vecchio», che Palazzo Chigi ha usato per sponsorizzare la modifica delle leggi in materia di spionaggio e «affini». In realtà, la «riforma» avrebbe consentito di apporre il segreto di Stato su molti gravissimi reati. E il governo ci ripensa: «Non approveremo il provvedimento».

CARLA CHELO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Stamane, ore 9, si riunisce il consiglio dei ministri e, all'ordine del giorno, non compare il decreto sul segreto di Stato. Non c'è oggi, e non ci sarà per molto tempo. Questo, almeno, ha fatto sapere ieri il ministro di Grazia e Giustizia. Con una nota ufficiale: «Il Consiglio dei ministri ha condiviso la necessità di riformare l'intera materia (perseguitamento in sede penale dei reati di spionaggio e affini) e ha accolto l'invito del ministro della Giustizia a rinviare tanto sulle pro-

cedure quanto sul merito, dopo un adeguato approfondimento demandato agli uffici della Presidenza del Consiglio e del Ministero di grazia e giustizia». Elegantissima marcia indietro. Elegante sì, ma anche drasticamente crudele nei confronti di Nino Cristofori, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Che lunedì scorso, dopo l'ultima riunione governativa, aveva detto: «Il governo ha discusso e approvato un provvedimento...». La mar-

cia indietro, in realtà, era inevitabile, perché, data un'occhiata alla bozza, si è scoperto che di provvedimento clamoroso, enorme, probabilmente anticostituzionale si trattava. In pratica, il governo stava per realizzare una vera e propria contro-riforma: non si può indagare sui reati più gravi contro la sicurezza del Paese, senza il visto preventivo del presidente del Consiglio. Decine e decine di delitti, tutti gravissimi e di grande attualità, sottratti alla competenza dei giudici, e consegnati a quella del Governo. Che avrebbe, di volta in volta, «ponderato», valutato, e, poi, deciso se fosse o meno il caso di indagare.

Il decreto, dunque, per il momento viene riposto. Ma, costretto a questa decisione (sguardata al Quirinale: Cossiga sarebbe stato il vero ispiratore del provvedimento), il governo ha dovuto in qualche modo «continuare» la recita di una stranissimo copione. Ha tirato in ballo una storia di spionag-

gio industriale, scoperto, in Italia, dal Sismi (servizio segreto militare) e dalla Cia. Venti persone coinvolte. Il fatto di cronaca - sostiene Palazzo Chigi - ci costringe ad agire. Come? Modificando la legge in materia di spionaggio e «affini», per consentire al capo del governo di «condizionare» (impedire) le inchieste della magistratura su questi delitti. Ebbene: il decreto, tra i molti reati presi in considerazione, non contempla proprio quello riguardante lo spionaggio industriale. Per accrescere l'importanza del fatto di cronaca, ecco, da Palazzo Chigi e da ambienti «affini», filtrare notizie, indiscrezioni, particolari. Sarebbero state vittime di spionaggio grandi aziende italiane. Tra di esse, l'Italimpianti (Fiat), l'Olivetti, l'Ansaldo. Ma questi, a quanto pare, sono dettagli importanti di una storia vecchia. La storia dell'ex vice-console sovietico a Genova che, nel febbraio '91, fugge e finisce nelle braccia della Cia. Parla,



Il sottosegretario Nino Cristofori

La spy-story di Genova, un caso rispolverato dopo un anno

GENOVA. È tutt'altro che una novità la scoperta di quella rete di spionaggio industriale a favore dell'Est europeo che, secondo la presidenza del Consiglio, «giustificherebbe» la confezione tentata in questi giorni sottobanco - del decreto sul segreto di Stato. Secondo le informazioni diramate dallo stesso Palazzo Chigi, infatti, si tratta di una spy-story vecchia di almeno un anno: era «esplosa» a metà febbraio del 1991 con la fuga da Genova del vice console sovietico Sergej Illarionov, passato (si dice) dalle file del Kgb a quelle della Cia portando appun- in dote tutte le coordinate di un ricco flusso di informazioni sull'industria bellica italiana e Nato a favore dei paesi dell'Est. E in effetti nei mesi successivi da Roma (dove vennero subito accentrate le indagini) trapelarono a più riprese indiscrezioni secondo cui la rete di spionaggio toccava una ventina di aziende liguri e italiane del calibro, per fare qualche esempio, dell'«Oto» Melara

Il viceconsole sovietico scomparso per passare dalle file del Kgb a quelle della Cia. Successivamente venne scoperta una rete di spionaggio industriale

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

della Spezia, della Italimpianti (Fiat), dell'Ansaldo, della Olivetti. Serve un'altra conferma che si tratta di una storia vecchia? È di una settimana fa la conclusione del processo ad un carabinieri accusato di spionaggio, ed era assodato (anche se ieri il collegamento è stato improvvisamente smentito) che anche il giovane militare, traditore per amore, sia stato a suo tempo denunciato ai servizi segreti occidentali da Sergej Illarionov, sempre nell'ambito della collaborazione sotto la nuova bandiera. Si tratta del ventottenne Raffaele Natale,

cui il 23 gennaio scorso il giudice delle indagini preliminari di Roma Claudio D'Angelo ha inflitto con rito abbreviato una condanna a sei anni e nove mesi di reclusione per divulgazione di notizie segrete, complicità e violazione di pubblica custodia. Natale aveva prestato servizio presso l'ambasciata italiana a Berlino est dal 1984 al 1988; in quel periodo aveva conosciuto la ragazza che in seguito sarebbe diventata sua moglie e proprio in cambio del visto di espatrio per lei aveva accettato di collaborare con la Stasi. Il giova-



Il viceconsole Sergej Illarionov scomparso a Genova nel '91

ne, rientrato in Italia e assegnato al nucleo dell'arma presso la stazione Termini di Roma, ora stato arrestato la primavera scorsa ed aveva raccontato agli inquirenti tutte le fasi e i dettagli della sua attività di spia: confessò tra l'altro di avere consegnato ai tedeschi orientali la pianta dei locali dell'ambasciata e il calcio della chiave di una delle porte di accesso all'archivio. È chiaro insomma che le informazioni portate in dote da Illarionov sono già state abbondantemente e profittevolmente utilizzate. Il trentacinquenne vice console si era delegato da Genova insieme alla moglie Valentine il 13 febbraio del '91; a dare l'allarme era stato qualche giorno dopo il proprietario dell'elegante alloggio che la coppia aveva in affitto in via D'Albertis: l'uomo, preoccupato per l'incongrua e prolungata assenza degli inquilini, si era rivolto al consolato reclamando il pagamento di due mesi arretrati di pigione; gli addetti alla sede diplomatica tentarono di rintracciare

la famiglia Illarionov, estendendo le loro ricerche soprattutto negli ospedali nell'ipotesi di qualche ricovero urgente per le forti emicranie di cui da tempo soffriva il vice console, ma senza esito; il 20 febbraio si arrese e, dopo aver avvisato l'ambasciata sovietica a Roma, presentò formalmente denuncia di scomparsa alla Questura di Genova. Sulle successive indagini calò il riserbo più stretto, ma ben presto prese corpo la fondatissima indiscrezione sul passaggio del vice console alla Cia. Sergej Illarionov era arrivato a Genova nell'estate del 1990, preceduto da una fama di entusiasta sostenitore della perestrojka e girava voce che proprio tale circostanza gli fosse valsa la promozione a vice console; si disse anche che, accreditato quale esperto di economia internazionale, avesse intessuto in tale veste una vasta rete di contatti con aziende italiane pubbliche e private, ma su questo punto non si è mai avuta alcuna conferma ufficiale.

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE LAVORI
(Legge 19-3-1990 n. 55, art. 20)

L'Istituto rende noto che sono state esperte le seguenti gare d'appalto:

1ª GARA

- LICITAZIONE PRIVATA
- FORNITURA di q.li 75.000 di olio combustibile denso BTZ con viscosità a 50°C superiore a 7 Engler e di q.li 1.500 di olio combustibile fluido 3/5 Engler destinati ad impianti di riscaldamento in Bologna, Quartieri Barca e Pilastro (Esercizio Ottobre 1991-Settembre 1992).
- MODALITÀ DI GARA: art. 15, comma 1°, lettera a) della Legge 30-3-1981 n. 113.
- IMPRESE INVITATE: 1) Termoraggi SpA di Milano; 2) Polcarbo SpA di Milano; 3) R.O.M.E.A. Srl di Bologna; 4) Bertelli Walter & Rolando Carburatori Srl di Spilamberto (Mo); 5) Petrol Company Nord Srl di Sesto S. Giovanni (Mi); 6) Termopetrol SpA di Modena; 7) Jacorossi SpA di Zola Predosa (Bo); 8) Emilcarbo SpA di Bologna; 9) Bronchi Combustibili Srl di Bertinoro (Fo); 10) Pir Petroli SpA di Bologna.
- IMPRESE PARTECIPANTI: Le imprese di cui ai punti nn. 3), 4), 6), 7) e 9) dell'elenco riportato.
- IMPRESA AGGIUDICATARIA: Jacorossi SpA di Roma con il ribasso del 3,20% sul prezzo pubblicato dalla C.C.I.A.A. di Milano, per la fornitura di q.li 75.000 di olio combustibile denso BTZ e con il ribasso del 3,20% sul prezzo fissato dal C.I.P. per la fornitura di q.li 1.500 di olio combustibile fluido, e quindi per il prezzo complessivo di Lire 1.828.788.192, più I.V.A.

2ª GARA

- LICITAZIONE PRIVATA
- FORNITURA di hl. 4.100 di olio da gas adulterato (gasolio) con viscosità a 20°C pari a 1,3 Engler destinati ad impianti in Bologna e Comuni vari della Provincia (Esercizio Ottobre 1991-Settembre 1992).
- MODALITÀ DI GARA: art. 15, comma 1°, lettera a) della Legge 30-3-1981 n. 113.
- IMPRESE INVITATE: 1) Termoraggi SpA di Milano; 2) Polcarbo SpA di Milano; 3) Oil Supply Service Srl di Assago (Mi); 4) R.O.M.E.A. Srl di Bologna; 5) Bertelli Walter & Rolando Carburatori Srl di Spilamberto (Mo); 6) Petrol Company Nord Srl di Sesto S. Giovanni (Mi); 7) Termopetrol SpA di Modena; 8) Jacorossi SpA di Zola Predosa (Bo); 9) Emilcarbo SpA di Bologna; 10) Bronchi Combustibili Srl di Bertinoro (Fo); 11) Pir Petroli SpA di Bologna.
- IMPRESE PARTECIPANTI: Le imprese di cui ai punti nn. 4), 5), 7), 8) e 10) dell'elenco riportato.
- IMPRESA AGGIUDICATARIA: Termopetrol SpA di Modena con il ribasso dell'1,35% sul prezzo fissato dal C.I.P. e quindi per il prezzo complessivo di L. 372.856.060 più I.V.A.